



Perugia

Commozione al residence Daniele Chianelli. Il capo dello Stato: in Italia eccellenze sanitarie, voi modello da esportare

Mattarella visita i piccoli malati: «Qui l'impegno per la vita»

Grande commozione ieri per la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella al residence Daniele Chianelli di Perugia, la struttura che ospita i pazienti, bambini e adulti, in terapia ambulatoriale nei reparti di onco-ematologia pediatrica ed ematologia dell'ospedale Santa Maria della Misericordia. Il capo dello Stato ha incontrato al terzo piano alcuni malati impossibilitati a scendere per motivi di salute, prima di intrattenersi nella sala "Bomboniera", al piano terra, con pazienti e familiari, personale sanitario: ha dato la mano a tutti i bambini, visibilmente emozionati. Uno dei piccoli ha

preso la parola e ha raccontato al presidente di venire da Salerno: «Qui ci troviamo molto bene e siamo come a casa nostra», ha detto il piccolo. Nella seconda parte della visita il presidente delle Repubbliche è stato accolto da 23 bambini in cura e da alcuni dei loro genitori, coordinati dal musicoterapeuta della struttura, che hanno cantato l'inno nazionale. «L'Italia ha una serie di eccellenze sanitarie sul suo territorio tali da essere considerate a pieno titolo come modelli da esportare» ha sottolineato Mattarella ricordando come il dolore non passi mai «ma saperlo trasformare in solidarietà e impegno per la vita è

di assoluta importanza». Il residence Daniele Chianelli è stato finanziato interamente dal Comitato per la Vita, grazie al contributo dei suoi 22mila sostenitori, per un importo di circa 4 milioni di euro. In dieci anni di vita la struttura ha infatti ospitato più di 1000 pazienti nei 30 appartamenti, che sono distribuiti su tre piani e su una superficie di 4mila metri quadrati. Lo scopo del Comitato per la Vita, intitolato al piccolo Daniele morto di leucemia, è quello di migliorare la qualità della vita dei pazienti, offrendo loro una «casa» che permetta al nucleo familiare di riunirsi nei momenti più difficili.

Quel delirio costato tredici morti

Arrestata l'infermiera killer di Piombino. «Forse ne ha uccisi il triplo»

NELLO SCAVO
INVIATO A PIOMBINO (LIVORNO)

«L'ho fatto questa iniezione, così almeno dorme». La morte arrivava con il turno di notte. All'inizio, un pensiero da reprimere con un antidepressivo, da anestetizzare con un superalcolico. Poi il demone del "mal di vivere" prende la forma di una pozione mortale. Un'ampolla trasparente con il tappo blu che in un delirio di onnipotenza almeno tredici volte ha tolto la vita a chi non era neanche a rischio di perderla. L'infermiera Fausta Bonino, intercettata dai Carabinieri che indagavano su una serie di morti inspiegabili, dopo trent'anni di servizio a Piombino decide di fare quello che per natura e per vocazione mai avrebbe dovuto. Uccide i pazienti. In un inferno di depressione e lucido calcolo la cui contabilità è ancora provvisoria. I carabinieri hanno accertato tredici casi. «Se fossero il triplo - commentano in procura a Livorno - purtroppo non ci sorprendemmo». E le cartelle cliniche sequestrate per l'inchiesta già mettono in luce episodi nei quali coincidono i sintomi registrati e il decorso infame. Quelli dei ricoverati nei sei posti letto della Rianimazione a Piombino non erano anziani male in arnese. I pazienti deceduti, uomini e donne di età fra i 61 e gli 88 anni, in molti casi avevano patologie non gravi, per le quali era esclusa la somministrazione dell'eparina, il potente anticoagulante. Bastava una ferita o anche una banale emorragia interna perché non ci fosse modo di fermare il conto alla rovescia verso la morte. A Bruno Carletti l'intero contenuto della boccettina di eparina è stato iniettato in quantità dieci volte superiori al consentito. Era il 29 settembre 2015. In ospedale c'era finito per una frattura del femore. Mario Coppola ha ricevuto il veleno l'11 marzo 2015. La sequenza degli omicidi finora contestati rivela dapprima qualche esitazione, forse il tentativo di passare inosservata. Non più di una vittima al mese. Il 19 febbraio 2014 tocca a Marco Fantozzi, poi sei mesi di apparente quiete. Quando può Fausta si prende qualche giorno di riposo. Il marito è un pensionato delle acciaierie. I due figli maschi, a quanto si dice, non danno grandi pensieri. Uno è quasi medico. La famiglia diventa un punto di riferimento per i condomini. Una lampadina da sostituire o qualche broncio da pianerottolo da sistemare tra buoni vicini. «Deve esserci uno sbaglio. Lei, così bella e felice, non può essere stata», ripete un'inquilina. Ma il 27 giugno la pozione torna a sbucare da una tasca del camice di Fausta. Niente più pause. Qualche giorno prima ha superato i periodici controlli medici, che non prevedono un serio screening psicologico. Lei non prende più gli antidepressivi. Non vuole saperne di tornare dallo psichiatra. Le basta l'alcol. E l'eparina. Accadrà di nuovo il 2 ottobre 2014. A novembre l'assassina occasionale diventerà killer seriale. Il 24 e il 26 due morti. E ancora il 9 gennaio 2015, l'11 marzo, il 2 luglio, poi un caso a metà agosto e l'ultimo il 29 settembre. Poi Fausta si ferma. Non per

Diceva: «Le faccio un'iniezione, così almeno dorme». La donna, malata di depressione e alcolista, somministrava l'Eparina Il vescovo: vicini alle vittime

scelta, ma perché trasferita in un reparto nel quale non è prevista somministrazione di medicinali. Dall'azienda sanitaria dicono di aver cercato per mesi le cause medico-scientifiche dei decessi. «Il 14 marzo 2015 siamo arrivati alla conclusione che ci poteva essere un intervento esterno alla morte del paziente (deceduto il 9 gennaio, ndr) e siamo andati a cercare se ci fossero stati altri casi di sangue non coagulato. Ne abbiamo trovati 8. A questo punto abbiamo fatto la segnalazione a Nas e procura», ha provato a spiegare il

direttore generale dell'Asl, Maria Teresa De Laurentis. Gli elementi, dunque, erano già parzialmente disponibili. Ma si è arrivati a 13 prima di fermare la Bonino, arrestata ieri nell'aeroporto di Pisa di ritorno da una vacanza con la famiglia. Qualche settimana fa aveva avuto il sentore che il cerchio si stesse stringendo: «Vedrai, stanno per fregarmi», aveva detto in una conversazione intercettata. Il movente, se ce n'è uno, è ancora un mistero. Tra cronisti e i soliti bene informati di paese circolano dicerie, pettegolezzi, leggende di provincia, ma è da Fausta che gli inquirenti si aspettano una risposta. Forse gli durante l'interrogatorio di oggi. Parole che non potranno garantire lo «smarrimento e l'incredulità» di cui parla il vescovo di Massa Carrara-Piombino. «Siamo vicini ai familiari dei pazienti deceduti - dice monsignor Carlo Ciattini -, alla direzione e al personale tutto del Presidio ospedaliero che sono stati travolti da questa triste e tragica vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte, caso di buona sanità

La Regione non paga le cure ma l'assessore: garantisco io

PAOLO VIANA

Tutto inizia con una petizione al ministro Lorenzin. La firma un malato di 57 anni, residente in Piemonte, cui hanno diagnosticato un tumore non operabile e non curabile con chemioterapia né radioterapia. Potrebbe ricorrere alla adroterapia - «l'unica cura per salvarmi la vita» scrive - che è disponibile al Centro Nazionale di Adroterapia Oncologica di Pavia e solo lì, se non che la terapia con i protoni non è ancora convenzionata. «Non mi posso assolutamente permettere di pagare la cura, né posso trasferirmi in Lombardia: aiutatemi a salvarmi la vita, concedendomi una deroga per questa particolarissima situazione» è la richiesta del paziente alla ministra, destinata peraltro a cadere nel vuoto, se esaminata in punto di diritto e di contabilità pubblica, in quanto l'adroterapia, la frontiera più avanzata della radioterapia, non è rimborsabile a chi risiede al di fuori della Lombardia. Poiché poi il Piemonte è una delle regioni assoggettate al piano di rientro del defi-

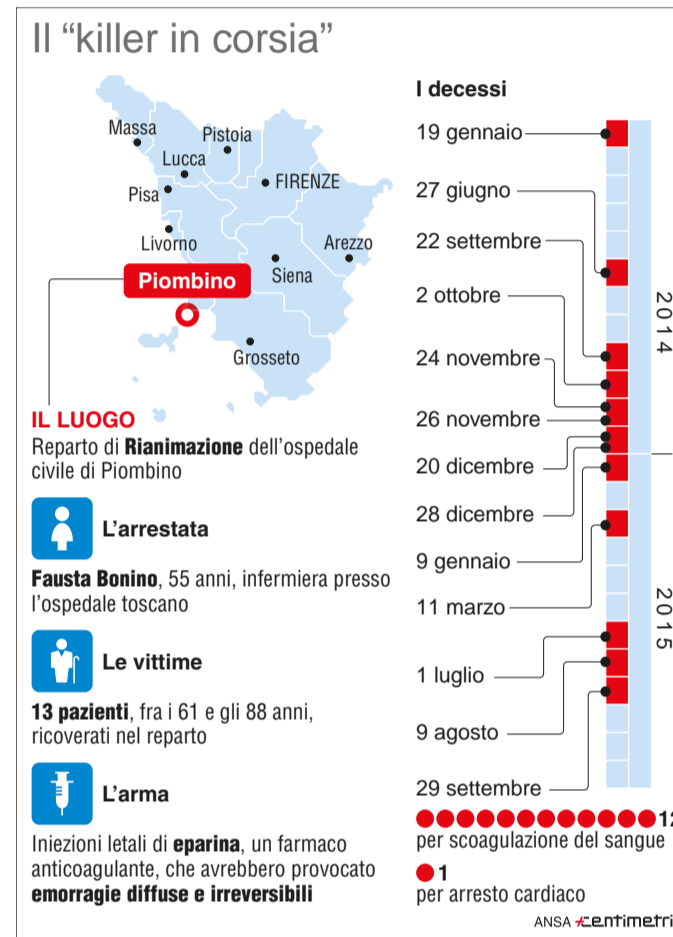
cit sanitario, una deroga sarebbe davvero impossibile. Insomma, pagare o morire. Grottesco, per un Paese che investe sull'adroterapia dal 1991 e che dispone di un centro ospedaliero - progettato dalla fondazione per adroterapia oncologica Tera, guidata dal professor Ugo Amaldi - che tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e la Regione Piemonte è ancora sottoposta al piano di rientro dal debito sanitario dal 2010 (unica Regione del centro-nord in questa situazione) - spiega infatti Saitta - . Ho però verificato proprio ieri con il ministro Beatrice Lorenzin che l'adroterapia rientra finalmente tra i nuovi Lea e verranno formalizzati entro il mese di maggio dopo l'approvazione da parte del Ministero economia e finanze, cui il Ministero della Salute ha inviato nelle ultime ore l'elenco dell'aggiornamento. Una volta formaliz-

zati i nuovi Lea e sancita entro giugno l'uscita dal Piemonte dal piano di rientro verranno meno i limiti che oggi impediscono di erogare questa come altre prestazioni: Nell'attesa, tuttavia ho deciso di assumermi personalmente la responsabilità di scrivere a Pavia per garantire al paziente la prestazione salvavita cui ha diritto e che non può aspettare. Un impegno personale che assumo senza esporre la Regione Piemonte (che deve sottostare alla sentenza della Corte Costituzionale, la 104/2013, per la quale le Regioni sottoposte ai Piani di Rientro non possono erogare prestazioni aggiuntive rispetto ai LEA perché questo violerebbe il principio del contenimento della spesa pubblica): la scelta di risponderne in proprio è perché sono certo che il lavoro di questo anno e mezzo per chiudere il capitolo "commissariamento" del Piemonte sarà ufficializzato entro pochi mesi e perché credo che ricoprire incarichi pubblici richieda in alcuni casi specifici come questo l'assunzione personale di responsabilità per dare risposte». Chapeau.



L'assessore Antonio Saitta

sta situazione) - spiega infatti Saitta - . Ho però verificato proprio ieri con il ministro Beatrice Lorenzin che l'adroterapia rientra finalmente tra i nuovi Lea e verranno formalizzati entro il mese di maggio dopo l'approvazione da parte del Ministero economia e finanze, cui il Ministero della Salute ha inviato nelle ultime ore l'elenco dell'aggiornamento. Una volta formaliz-



La Santa Sede apre un'inchiesta sull'appartamento di Bertone

GIANNI CARDINALE
ROMA

La Santa Sede ha confermato l'apertura dell'indagine per i finanziamenti della ristrutturazione dell'appartamento del Segretario di Stato emerito, il cardinale Tarcisio Bertone. «Sono indagati Giuseppe Profitti e Massimo Spina», ha riferito il vice direttore della sala stampa vaticana, Greg Burke, confermando ieri quanto anticipato in un articolo dell'Espresso oggi in edicola. L'accusa formulata dalla magistratura dello Stato della Città del Vaticano sarebbe di appropriazione indebita per i due ex manager del Bambino Gesù. Burke ha inoltre precisato che «il cardinale non è indagato». «Il Vaticano - scrive Emiliano Fittipaldi sul settimanale - ha aperto un'inchiesta sull'attico di Tarcisio Bertone, e ha già iscritto nel registro degli indagati due persone: Giuseppe Profitti, ex presidente del Bambino Gesù e manager vicinissimo al cardinale, e l'ex tesoriere Massimo Spina». Gli inquirenti vaticani, riferisce inoltre l'autore del libro *Avarizia*, co-imputato nel pro-

cesso vaticano sulla divulgazione di documenti riservati (che riprende la prossima settimana), «ipotizzano reati gravissimi» («peculato, appropriazione e uso illecito di denaro») e «hanno già trovato i riscontri documentali che dimostrano che i lavori di ristrutturazione dell'appartamento sono stati pagati dalla Fondazione dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù», di proprietà della Santa Sede. Secondo il periodico l'inchiesta riguarderebbe le spese di ristrutturazione per 422mila euro riguardanti l'appartamento di 296 metri quadri abitato dal porporato e per l'attico condominiale. «Dichiaro come sempre la mia massima fiducia nelle istituzioni», ha dettato alle agenzie Profitti, mentre il legale del Segretario di Stato emerito, l'avvocato Michele Gentiloni Silverj, ha dichiarato che il cardinale Bertone «ribadisce di non aver mai dato indicazioni, o autorizzato, la Fondazione Bambino Gesù ad alcun pagamento in relazione all'appartamento da lui occupato e di proprietà del Governatorato». Nella nota si aggiunge poi che il porporato «non avendo ricevuto alcun sussidio da parte di terzi ha pagato perso-

nalmente l'importo richiesto dal Governatorato in relazione ai lavori effettuati nell'appartamento a lui assegnato e di proprietà di quest'ultimo». Da parte sua Mariella Enoc, presidente della Fondazione Bambino Gesù Onlus, in una nota ha affermato: «Stiamo seguendo questa vicenda in stretto raccordo con la Santa Sede. Abbiamo a suo tempo consegnato tutte le carte a nostra disposizione al promotore di giustizia del Vaticano e aspettiamo i risultati dell'inchiesta». «Come è noto, - ha quindi spiegato la Enoc - per volontà del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin (succeduto a Bertone nell'ottobre 2013, ndr), la Fondazione Bambino Gesù è stata completamente rinnovata nel consiglio direttivo e nel management già dallo scorso novembre». Nel dicembre scorso la Enoc aveva riferito che il cardinale Bertone non aveva «ricevuto direttamente del denaro» per la ristrutturazione dell'appartamento in uso, ma aveva «riconosciuto che abbiamo avuto un danno» e quindi era venuto «incontro» con una donazione di 150mila euro.



Per la ristrutturazione dell'attico, accuse ai manager Profitti e Spina Il cardinale non è indagato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

SALERNO
Uccide moglie e figlio, brucia i corpi e s'impicca

Avrebbe ucciso la moglie e il figlioletto di appena due mesi, per poi impiccarsi. È l'ipotesi sulla quale lavorano gli inquirenti dopo la scoperta di una famiglia di nazionalità romena, marito e moglie, entrambi di 29 anni, e del neonato di appena due mesi, trovati morti in una casa di Capaccio Paestum, in provincia di Salerno. All'interno dell'abitazione, una casa vacanze in località Torre di Mare, in via delle Giunceaie, i carabinieri, avvertiti dai vicini per il denso fumo sprigionato dalla villetta, hanno rinvenuto dapprima i corpi della madre e del piccolo nella stanza da letto, semicarbonizzati, mentre il corpo dell'uomo era all'interno del bagno, impiccato ad una delle sbarre della doccia.

L'AQUILA
Concussione, in manette il sindaco di Tagliacozzo

Quattro arresti, tra cui il sindaco di Tagliacozzo (L'Aquila), Maurizio Di Marco Testa, e 12 indagati è il bilancio dell'attività d'indagine svolta dalla Procura della repubblica di Avezzano nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti pubblici. Secondo il procuratore capo, Andrea Morichini Paladino, gli indagati - tra cui professionisti, imprenditori, amministratori comunali, e tecnici - avrebbero favorito l'esclusione di alcune aziende dalla partecipazione a gare per l'affidamento di appalti pubblici.

EDITORIA
Giornalisti, prorogato il contratto nazionale

Fnsi e Fieg hanno sottoscritto un verbale di accordo in cui, confermando l'impegno a proseguire le trattative, già avviate, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico, hanno prorogato fino al 30 settembre 2016 il contratto in vigore. L'intesa nasce dalla necessità di avere più tempo a disposizione per concludere le trattative, vista anche «la proposta di legge relativa all'istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e alle deleghe al governo per la ridefinizione del sostegno pubblico all'editoria». Il contratto attualmente in vigore, sottoscritto il 24 giugno 2014, sarebbe scaduto oggi, 31 marzo 2016.

OSTIA
Danneggiata la stele in memoria di Pasolini

Danni e scritte ingiuriose sul monumento dedicato a Pier Paolo Pasolini a Ostia, a pochi passi dall'Idroscalo dove il poeta friulano fu assassinato nel 1975. L'opera, realizzata dallo scultore Mario Rosati, è stata danneggiata con lastre e vetri spaccati e frasi ingiuriose contro la memoria del poeta. Sono stati lasciati anche tre striscioni bianchi con scritte contro Pasolini firmate "Militia". Sul posto sono intervenuti oltre agli esperti della scientifica anche gli agenti del commissariato di Ostia.